

Oltre l'arcobaleno

Per nessuna ragione al mondo Domenico avrebbe rinunciato al suo quotidiano giretto in bicicletta.

La mamma dalla cucina continuava a ripetergli di fare i compiti ma lui aveva altri pensieri.

Le giornate ventose erano le sue preferite.

Immaginava la sua felpa gonfiarsi mentre pedalava.

Immaginava il mare in tempesta e le nuvole rincorrersi.

No!

Non avrebbe mai rinunciato a quello zucchero filato strappato dal vento e alle gocce salate sul suo viso.

Amava quelle fredde lacrime marine sulla sua faccia.

Amava il suono del blu liquido scontroso.

Fece le scale di corsa.

La bicicletta dalle ruote verdi lo stava aspettando giù nel cortile.

Solo seicento metri e sarebbe giunto allo spiazzale per godersi lo spettacolo e che spettacolo!

Il grigio, il bianco e il verde sembravano impetuosamente in lotta.

Facevano capolino, sul volto soddisfatto, felici lacrime salate e sabbia pungente.

Appena arrivato a destinazione, notò immediatamente una barchetta rossa dai brillanti bordi bianchi.

Non l'aveva mai vista prima di quel giorno.

Si guardò intorno.

In spiaggia non vi era anima viva tranne Pasquale, un dolcissimo randagio a cui portava sempre i croccantini.

Diede da mangiare al "suo" cagnetto e subito dopo si avviò verso la barchetta rossa.

E lo vide...

Era un bimbo magro, dalla pelle scura e le labbra piene.

Indossava una giacca marrone stinta e dei pantaloni grigi.

Dormiva profondamente.

Ogni tanto emanava un suono simile ad un melodico cinguettio.

La scena gli parve alquanto bizzarra e Domenico, divertito, urlò:
“Svegliaaaaaaaaaaaa!!! Ondaaaaaa!!!”

E d'improvviso il mare, prepotente, afferrò la barchetta e i due bambini si ritrovarono a bordo di essa, in balia delle onde.

Il bimbo misterioso continuava a dormire tranquillo, nonostante le grida disperate di Domenico, e solo dopo uno brusco movimento del natante aprì gli occhi.

Non sembrava affatto spaventato ed anzi con un bel sorriso invitò Domenico alla calma e a sedersi.

“Mi chiamo Nicodemo e tu dovresti smetterla di fare il bambino piagnucolone!”

Domenico ebbe un sussulto di orgoglio e finse il coraggio che in realtà sapeva di non possedere.

Intanto la barchetta non sembrava più scossa ma cullata dal mare.

Nicodemo continuò: “Mi piace molto qui. Sai, io vengo dal Mali, si trova in Africa. Più giù dell'Algeria. Nel mio villaggio ad un certo punto non eravamo più al sicuro, il cibo aveva cominciato a scarseggiare. Un giorno la mamma ci disse che era giunto il momento di partire per raggiungere papà che ci stava aspettando nella bellissima città al di là dell'arcobaleno. Ho messo la mia pagella in tasca, al sicuro, per mostrarla ai miei nuovi insegnanti.

Scuì la tasca della giacca e tirò fuori un pezzetto di carta.

In parte l'inchiostro blu aveva macchiato il foglio.

“Sono bravo in matematica, guarda... 9! Ora tocca a te! Raccontami!”

E Domenico senza esitare gli parlò dei suoi amici, della sua mamma, delle lezioni di tennis, delle domeniche al centro commerciale, delle vacanze al lido, dei compiti non fatti e della sua piccola fuga.

Risero.

Intanto il mare era diventato piatto.

Uno specchio fluido... verde come la speranza.

I due bambini ormai sapevano tutto l'uno dell'altro.

Domenico decise che Nicodemo sarebbe diventato il suo nuovo migliore amico.

Non aveva mai incontrato un bambino così in gamba e mentre giocavano, fingendosi pirati, la terraferma sembrava sempre più vicina.

Che bello!

Nicodemo avrebbe conosciuto Pasquale, guidato la bicicletta dalle ruote verdi e aiutato Domenico a fare i compiti.

Erano stanchi, molto stanchi, e si addormentarono, stremati, l'uno di fianco all'altro, offrendosi reciprocamente il braccio come cuscino.

Un cuscino morbido come l'amicizia, fresco come l'infanzia e confortevole come un sogno...

“Domenico! Domenico!”

Sentiva una voce.

Sembrava quella della sua mamma.

Aprì gli occhi.

Si trovava nella barchetta rossa.

La mamma lo stava accarezzando.

“Ti abbiamo cercato dappertutto!”

Era confuso.

Dov'era Nicodemo?

“Mamma! Il mio amico! Ero con lui! L'onda, la barca in mare, la pagella... dov'è Nicodemo? Dov'è?”

“Tesoro, devi esserti addormentato e...”

“No! Aiutami a cercarlo! Dove sarà andato?”

Nel tentativo di alzarsi si accorse che stava stringendo nella mano un pezzetto di carta.

L'inchiostro blu come il mare aveva macchiato il foglio.
Una scritta appena leggibile "oltre l'arcobaleno".

Liliana Zangaro



Ho 42 anni, sono nata e vivo a Rossano (ora Corigliano-Rossano).

Svolgo la professione di avvocato ma la mia passione per le discipline politico/economiche mi ha portato a rimettermi a studiare per conseguire una seconda laurea.

Vi posso assicurare che materie come il diritto e l'economia con le loro categorie, classificazioni e tassonomie non reprimono la creatività essendo la scrittura e la fotografia l'altra faccia della medaglia della mia personalità!

La fotografia per me è terapeutica!

Il mio occhio destro, irrimediabilmente compromesso per motivi che non sto a dirvi, dietro al mirino di una macchina fotografica, nel mettere a fuoco, funziona perfettamente!

Insomma la mia avventura con una reflex è partita da un handicap e si è trasformata, man mano, in un modo speciale di vedere.

Sono mamma di due bambine, Gaia e Ludovica, per le quali avevo confezionato la storia con cui ho partecipato al concorso "Istanti: racconti dietro l'obiettivo".

Ho altre storie che conservo gelosamente, un giorno troverò il coraggio di proporle, forse...

La famiglia, il civismo, gli animali, il mare, la pioggia e i numeri dispari sono il motore della mia vita!